

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Salari bassi, non si può lavorare ed essere poveri e precari”

Il leader Cgil: “Sull’occupazione Meloni sta facendo solo propaganda”

CLAUDIA LUISE

«Le parole del governo sull’occupazione sono solo propaganda». Maurizio Landini entra al Salone del Libro dopo un comizio davanti al Lingotto per ribadire l’importanza dei cinque quesiti su cui si voterà l’8 e il 9 giugno. Presenta la sua autobiografia “Un’altra storia” (Piemme), si ferma a chiacchiere con il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, per ringraziarlo di essersi espresso a favore dei referendum. E poi saluta calorosamente la segretaria del Pd, Elly Schlein, che raggiunge il sindacalista allo stand dove sta intervenendo. Il nodo principale, per Landini, è la precarietà.

È fiducioso sulla possibilità di raggiungere il quorum?

«Credo che sia importante che tutte le persone che hanno responsabilità istituzionali e politiche invitino le persone ad andare a votare. Non è facile ma vedo che è una cosa che sta crescendo nel Paese e credo che sia un messaggio molto importante, perché questi referendum vogliono avere l’obiettivo di aprire un’altra fase, dove il lavoro, il superamento della precarietà, la giustizia sociale, tornino a essere elementi di rappresentanza politica per tutti. Sono ottimista».

Come reagisce alle parole di Ignazio La Russa che ha invitato a non andare a votare?

«Credo che stiano avendo l’effetto contrario. Penso abbia-

no risvegliato tra le persone la consapevolezza dell’importanza di andare a votare. Anche perché questi referendum non sono contro un partito o un governo, mirano a cancellare leggi fatte sia dal governo di centro-sinistra sia dal centro-destra. Il referendum è uno strumento che permette ai cittadini di poter decidere direttamente sulla loro condizione, per questo invitare a non andare a votare credo che sia un errore politico, per chiunque lo faccia. Se poi ha anche una funzione istituzionale, credo sia tradire il ruolo, il senso di responsabilità, l’etica. Sono molto interessato a quello che dice la prima carica dello Stato: il presidente della Repubblica ha dichiarato che la partecipazione politica è la base per la libertà e la democrazia e ha chiesto a tutti di lavorare per superare l’astensionismo».

Il governo si dice soddisfatto dei dati sull’occupazione, che migliorano. È d’accordo?

«È propaganda, lo sanno anche loro che stanno raccontando bugie, perché il problema è la qualità del lavoro. Si sta creando un’occupazione precaria. Inoltre non è ammissibile che le persone, pur lavorando, non arrivino alla fine del mese. È un altro dato allarmante è la quantità di giovani italiani che continuano ad andarsene via dal nostro Paese. Stiamo perdendo intelligenza quando invece avremmo bisogno di usarla per rinnova-

re il nostro sistema produttivo, per costruire un altro modello sociale. Non possiamo lasciare un mondo fondato sulla precarietà e lo sfruttamento della gente, è davvero una battaglia per il futuro».

Come si riportano i giovani in Italia?

«Bisogna aumentare i salari, eliminare la precarietà e investire davvero sulla ricerca e sull’innovazione. È assurdo avere una sanità e un’università fatte più di precari che da lavoratori a tempo indeterminato. È un problema non solo del governo ma anche delle imprese, perché abbiamo visto aumentare i profitti a dismisura in questi anni e calare i salari e gli investimenti. Credo sia il momento dell’umiltà, in questo quadro anche il sindacato deve cambiare comprendendo la gravità della precarietà. Noi non possiamo accettarla né usarla come merce di scambio per fare più contratti. Abbiamo bisogno di rimettere al centro il lavoro e di recuperare un rapporto con le persone».

Dopo il vertice in Albania, l’Italia è più isolata sulla politica estera?

«Credo che occorra avere una coerenza precisa, è il momento di mettere al centro davvero la ricostruzione della pace. Bisogna interrompere questa cultura della guerra, senza guardare in faccia a nessuno. C’è un’emergenza non più rinviabile: bisogna che tutti prendano una posizione forte per la difesa del

popolo palestinese e per dire davvero basta all’azione criminale che il governo israeliano sta portando avanti. Sta generando un livello di odio molto pericoloso. E bisogna anche bloccare la logica che la sicurezza si crea investendo sulle armi. Per questo ho trovato molto importanti le parole del Papa che è partito dall’idea di una pace disarmata e ha rimesso al centro il lavoro e la giustizia sociale. Vedo un governo al cui interno convivono posizioni opposte che lo indeboliscono. In passato avevamo svolto funzioni di mediazione che oggi sinceramente non vedo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

